

SALENTO IN MUSICA

TALENTI EMERGENTI

L'IMPRESA

Centinaia di persone hanno sostenuto il giovane artista nell'impresa ottenendo in cambio una copia dell'album in anteprima

COLLABORAZIONI

Ben ventisei musicisti hanno sposato la «causa» e hanno impreziosito il lavoro in studio con i propri interventi

Dalla «colletta 2.0» al successo
Vincenzo Maggiore si racconta

Il cantautore salentino ha realizzato il primo disco con i fondi raccolti sul web

di FLAVIA SERRAVEZZA

Riuscire a vendere a un pubblico che non conosci un disco che devi ancora realizzare. È uno dei «miracoli» del web, si chiama «crowdfunding», la nuova forma di finanziamento dal basso che in tempi di crisi rimane una delle poche strade percorribili per un artista che vuole realizzare i propri sogni. Così ce l'ha fatta il cantautore salentino Vincenzo Maggiore, originario di Brindisi e molto attivo a Lecce e provincia. Ha raccolto più di seicento prenotazioni per il suo album, «Via di fuga», prima ancora che fosse pubblicato. Del suo talento si è poi accorto subito l'editore salentino Cosimo Lupo, di Copertino, che ha pubblicato il disco per l'etichetta «Ululati/Lupo Editore».

«Via di fuga» è un album sincero, che racconta in dieci tracce alcuni dei temi più cari al cantautore. Un viaggio tra una destinazione raggiunta solo idealmente (l'Africa) e l'imprescindibile ritorno a casa, la Puglia, ricca di pathos e contraddizioni. La nostalgia è uno dei fili portanti dell'album, la cui versione «ufficiale» è uscita nelle scorse settimane (col supporto della cooperativa Eridano e il patrocinio di PugliaSounds) e presenta quattro brani in più rispetto all'edizione «crowdfunding».

Maggiore ha una bella voce (ricorda un po' quella di Mario Venuti), è un cantautore «empatico» e con un leggero gusto

CHITARRA & VOCE

Ha aperto i concerti di Samuele Bersani e dei Nomadi

retrò. Le sue canzoni sono originali, piene di giochi di parole e caratterizzate da una certa fluidità musicale e creativa. On line spopola già da tempo il videoclip di «Un bacio sul treno», girato nella stazione di Copertino. Ma nuovi progetti sono in arrivo.

Maggiore, com'è iniziata la sua avventura artistica?

«Credo che il primo approccio alla musica risalga ai tempi delle scuole medie. Allora scrissi la mia prima canzone. Inascoltabile. Durante il periodo del liceo suonavo per conto mio e con piccole band senza grande trasporto. Il primo anno di università è iniziata la mia avventura con il gruppo delle «Prove a distanza».

Come nascono le sue canzoni?

«Non c'è una formula prestabilita. Cerco sempre e comunque di farmi guidare dalle emozioni, senza troppe sovrastrutture e senza la frenesia di dover ultimare una canzone a tutti i costi. Ho sempre a portata di mano un taccuino e un piccolo registratore vocale per cercare di «afferrare» l'ispirazione del momento e poi lavorarci su».

Che musica le piace?

«Mi faccio coinvolgere da qualsiasi genere purché sia suonato bene e contenga un messaggio. Non ho pregiudizi. In generale, sono un patito della vecchia scuola cantautorale italiana. De André, Dalla, De Gregori, Vecchioni hanno segnato la mia adolescenza, ma allo stesso tempo mi dedico all'ascolto di altri autori meno gettonati. Penso a Gianmaria Testa e Pippo Pollina, grandissimi artisti che, paradossalmente, hanno conosciuto il successo prima all'estero e poi in Italia».

Parliamo di «Via di fuga». Perché questo titolo?

«È il modo in cui vivo la musica riuscendo a «salvarmi» ogni giorno che passa. Non potrei farne a meno. Le canzoni che compongono questo disco sono profondamente autobiografiche, esplorano il mio personale immaginario in cui chiunque, credo, possa rispecchiarsi».

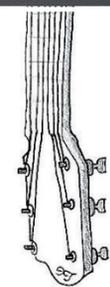
Nel disco parla di Africa come meta ideale, perché?

«È un Paese che spinge a riflettere. Le innumerevoli diversità e i contenuti che ne fanno parte sono accomunati dalla incapacità della cultura occidentale di riconoscere al popolo africano uno degli



PAROLE & NOTE DOC

Vincenzo Maggiore ha pubblicato il suo primo disco «Via di fuga» (la copertina nella foto centrale) realizzato attraverso un progetto di crowdfunding con il supporto della cooperativa sociale onlus Eridano e il patrocinio di Puglia Sounds. Il disco è disponibile su supporto fisico (le copie possono essere richieste sul sito vincenzomaggiore.com) e nei principali store di distribuzione di musica online [foto di Dario Rovere]

MAGGIORE
VIA DI FUGALa rubrica
Creatori di note
si raccontano

■ Puntata numero 46 di «Salento in musica», rubrica settimanale dedicata a band e cantautori emergenti. Ospiti fino ad oggi: Abash, Bluealma, I Misteri del sonno, Fonokit, Toromeccanica, Camden, Bundamove, Oh Petroleum, Benèrika, Gabriele Poso, Granma, Playontape, Criflu, Mystical sons, Le Carte, Tran(ce)formation, Rachele Andrioli & Rocco Nigro, Moods, Clara Romita, Jack in the head, Carmine Tundo, Sofia Brunetta, Roberto Esposito, Emanuele Tondo, La Chirurgia etica, Superpartner, don Piero Nestola, P40, Defolt, Eneri, Mat-tune, Minimal Joy, Eikasia, Nu Shu, La Gente, Paolo Marzo, Valentine, Noon, Teenage Riot, Mery Fiore, Il Confine, Bija, i Backlash, Teatrini di Escher e Raffaele Vasquez. Per segnalarvi, scrivete a: redazione.lecce@gazzettamezzogiorno.it.

elementi più importanti nella vita dell'uomo: la dignità».

L'album è stato prodotto grazie alla campagna di crowdfunding «3000 ragioni per una Maggiore soddisfazione». L'anno sostenuto centinaia di persone in quest'impresa, una bella soddisfazione...

«Non avrei potuto chiedere di meglio. Il tutto è iniziato quasi per gioco, poi pian piano ho avuto delle risposte positive inaspettate. La rete è stata fondamentale. Credo che di questi tempi puntare sul «capitale sociale» sia una scelta azzeccata se condotta con attenzione e rispetto nei confronti delle esigenze degli altri. Mai pensare di essere i primi della lista solo perché si fanno delle cose belle».

Nel disco hanno suonato ben ventisei musicisti salentini. Com'è nata l'idea?

«Nel laboratorio audio del centro di aggregazione «Brindisi per i giovani» ho registrato dei provini. Due fidati musi-

cisti, Vincenzo Pede e Francesco Salonna, hanno confezionato la base ritmica dei pezzi. Potendo sfruttare lo studio in maniera non continuativa, ne ho approfittato per coinvolgere di volta in volta musicisti di estrazione diversa: ci sono stati Giancarlo Pagliara, Camillo Pace, Raffaele Vaccaro, Giorgio Distante, ma anche i salentini Antonio Tunno e Valerio Daniele e tanti altri nomi che hanno impreziosito il lavoro. Valerio Daniele ha anche curato la fase di missaggio e master del disco nel suo Chora studi musicali a Monteroni».

Il videoclip «Un bacio sul treno» è girato nella stazione di Copertino. Come mai questa scelta?

«L'editore Cosimo Lupo si è impegnato perché potessi avere i permessi per girare lì. È stata un'esperienza fantastica, una piccola opera corale curata dalla giovane regista Valeria Schifeo e dal suo team. Vi

hanno preso parte tanti amici e due bravissimi attori come Jenny Ribezzo e Gino Cesaria».

Cosa bolle in pentola per l'estate?

«Una serie di concerti e presentazioni sono già in programma, altri appuntamenti arriveranno presto».

Chi la accompagna dal vivo?

«Ci sono Enzo Iaia (chitarra elettrica, lap steel guitar e dobro), Alessandro Muscillo (basso) e Andrea Miccoli (batteria ed elettronica)».

Una serata indimenticabile?

«Sicuramente le brevi esibizioni chitarra e voce prima dei concerti di Samuele Bersani e dei Nomadi sono state delle occasioni indimenticabili».

La critica peggiore?

«Fortunatamente non ricordo commenti negativi, ma in generale amo il confronto costruttivo».

E il miglior complimento?

«Di essere sulla buona strada per costruire una vera identità musicale».

Parteciperebbe a un talent show? O ha mai pensato a un brano per Sanremo?

«In linea di principio no, ma sono abituato a non escludere niente. Il brano per Sanremo è già pronto (ride, ndr)».

Quanto contano le «radici» nella sua musica?

«Tantissimo. C'è un brano del disco che si intitola *Casa mia* in cui metto sul piatto della bilancia gli aspetti positivi e quelli negativi di questa terra. Per ora prevalgono i primi che mi spingono a restare a Brindisi».

Qual è il brano che più la rappresenta e perché?

«Pezze a colori. È il brano più intimo dell'album, ma nella sua semplicità è anche il più forte perché è stato scritto senza la paura di rivelare la mia natura».

(46. continua)